



Educare alla scelta nella scuola dell'infanzia

Percorsi di orientamento
formativo oltre
gli stereotipi

Paola Ricchiardi, Sabina Falconi,
Teodora Lattanzi e Anita Montagna

MATERIALI
EDUCAZIONE



IL LIBRO

EDUCARE ALLA SCELTA NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

«Stai sempre vicino a qualcosa che cresce. Che sia un bambino, un progetto, un'idea o un nuovo giorno.»
(A.M. Ortese)

Parlare di lavoro e mestieri fin dalla scuola dell'infanzia significa offrire a bambine e bambini strumenti per esplorare il mondo, riconoscere le proprie potenzialità e iniziare a immaginare il futuro. Ma come farlo in modo rispettoso delle diverse fasi di sviluppo, dei contesti in cui vivono e delle opportunità che la scuola può costruire insieme alle comunità educative?

Questo libro accompagna insegnanti e educatori in un percorso di riflessione e pratica, offrendo stimoli, strumenti e attività per:

- coltivare la curiosità e l'esplorazione del mondo circostante;
- rafforzare la fiducia nelle proprie capacità;
- allenare la capacità decisionale e la risoluzione di problemi;
- favorire la responsabilità nelle scelte personali;
- aiutare a pensare al futuro con creatività e realismo.

L'orientamento non è solo un'attività didattica, ma un'esperienza di crescita condivisa che arricchisce chi la propone e chi la vive. Per questo servono insegnanti pronti a mettersi in gioco, a sorprendersi e a stupire, con lo sguardo sempre rivolto al mondo che cambia.

Un testo che sostiene la scuola nella sua missione più autentica: accompagnare la crescita delle nuove generazioni, con occhi aperti e cuore attento.

Un animale per Paolino

Immagini di professioni

Scegliamo una meta!

Gli animali della radura incantata

LE AUTRICI

PAOLA RICCHIARDI

È professoressa Associata di Pedagogia Sperimentale presso l'Università di Torino, dove insegna anche Ricerca educativa per il potenziamento cognitivo, il metodo di studio e l'orientamento. Da tempo si occupa di orientamento formativo per le diverse fasce d'età. Ha studiato anche per la scuola dell'infanzia materiali e interventi per il potenziamento della readiness cognitiva.

SABINA FALCONI

Ricercatrice presso l'Università degli Studi di Firenze, è specializzata in pedagogia sperimentale e orientamento formativo. Si occupa di orientamento precoce, didattica inclusiva e sostenibilità nei processi educativi.

TEODORA LATTANZI

È pedagogista e dottoranda presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione dell'Università di Torino. I suoi interessi di ricerca includono i percorsi di orientamento formativo, la sostenibilità e i programmi educativi rivolti a bambine/i e adolescenti, con particolare attenzione alle situazioni di vulnerabilità.

ANITA MONTAGNA

È founder di Bene Futuro, una startup innovativa a vocazione sociale che lavora a livello europeo sull'orientamento e l'innovazione educativa. Ha ottenuto un dottorato di ricerca nel campo delle neuroscienze cognitive dello sviluppo studiando la plasticità neurale e l'impatto delle azioni educative sullo sviluppo cognitivo.

€ 21,50



www.erickson.it



MATERIALE ONLINE vai su:
<https://risorseonline.erickson.it>

INDICE

- 7** Prefazione (*Raffaella Nervi*)
- 9** Introduzione (*Paola Ricchiardi*)
- 13** Parte prima – Gli sviluppi teorici
- 15** Cap. 1 L’orientamento formativo nella scuola dell’infanzia
(*Paola Ricchiardi*)
- 35** Cap. 2 *Early Career Education: verso le Career Management Skills*
(*Sabina Falconi*)
- 43** Cap. 3 Educare a scegliere per formare cittadini globali a partire
dalla scuola dell’infanzia: nuove istanze per l’orientamento
(*Teodora Lattanzi*)
- 59** Parte seconda – I percorsi di orientamento formativo
- 61** Introduzione alle schede (*Paola Ricchiardi*)
- 65** Percorso 1 Un mondo di scelte: che cosa vuol dire scegliere?
(*Paola Ricchiardi*)
- 83** Percorso 2 Alla scoperta del mondo del lavoro: professionisti
appassionati! (*Anita Montagna*)
- 117** Percorso 3 Da dove nasce questo oggetto? (*Anita Montagna*)
- 127** Percorso 4 Il viaggio di Mario e Bea: promuovere scelte valorialmente
fondate, sostenibili ed eque (*Teodora Lattanzi*)
- 171** Percorso 5 Trasversale per insegnanti: decostruire stereotipi
e pregiudizi (*Anita Montagna*)
- 179** Bibliografia

Introduzione

Perché proporre percorsi orientativi fin dall’infanzia? In che senso deve essere inteso l’orientamento per bambini così piccoli? Per rispondere a questi interrogativi, occorre riflettere su quali sono gli scopi ultimi dell’orientamento. In senso formativo l’orientamento è concepito come l’insieme di attività educative e consulenziali che consentono alla persona di conoscersi, di acquisire le strategie di ricerca, analisi, confronto e valutazione delle opportunità del mondo esterno, per consentirle di formulare decisioni consapevoli nel quotidiano e rispetto al proprio futuro. Si tratta di promuovere la capacità di scegliere responsabilmente, con consapevolezza rispetto alle proprie istanze, interessi, valori, desideri, attitudini, abilità, ma anche in relazione al contributo che si intende fornire al mondo.

La competenza decisionale richiede un buon livello di analisi critica nei confronti della realtà presente e parallelamente una capacità di prefigurarsi futuri possibili alternativi, sapendo riconoscere stereotipi e pregiudizi che rischiano di influenzare i processi di scelta. Questo presuppone un accompagnamento educativo che stimoli in modo progressivo l’esplorazione e la scoperta di sé e che promuova le strategie di analisi, confronto e valutazione delle alternative esterne. Si tratta di formare vere e proprie competenze decisionali che richiedono, come noto, tempi di maturazione anche lunghi. Di qui la necessità che tali processi non vengano attivati solo in prossimità dei momenti di scelta istituzionalmente stabiliti (ad esempio, la fine delle scuole secondarie di primo e secondo grado), ma che i bambini vengano accompagnati progressivamente in questo processo, tenendo in considerazione che la vita di ogni persona è intrisa di piccole e grandi scelte.

Il perpetuarsi di scelte stereotipate e/o fortemente condizionate dal livello socio-culturale di appartenenza, nonostante la presenza di percorsi nelle scuole secondarie volti a contrastare stereotipi e pregiudizi, mette in luce la necessità di interventi precoci per contrastare le barriere. Gli stereotipi di genere costituiscono un esempio lampante. Come attestato dalle distribuzioni ineguali di studenti e studentesse nei diversi percorsi secondari e universitari, nonostante l’integrazione nelle scuole di progetti di educazione di genere, gli studenti continuano a scegliere in maniera evidentemente condizionata (Salmieri e Giancola, 2020). Il contrasto degli stereotipi che incidono sulle scelte deve quindi essere anticipato perché gli interventi siano efficaci.

Discorso analogo si può fare rispetto al perpetuarsi di inegualianze nelle scelte tra allievi autoctoni e non, e tra studenti avvantaggiati e svantaggiati (Giancola e Salmieri, 2023). Emerge in modo chiaro la riduzione precoce dei «futuri possibili» per molti studenti e quindi l'urgenza di intervenire su aspettative e rappresentazioni, fin dall'infanzia, perché ciascuno possa costruire il suo futuro e contribuire a costruire quello della comunità di appartenenza.

In questo senso le finalità dell'orientamento coincidono pienamente con quelle educative, ovvero con l'accompagnamento verso la maturità che viene realizzato da genitori, insegnanti, allenatori, catechisti... Tale concezione ha potuto emergere grazie all'imporsi sul piano internazionale del paradigma formativo.

Nel presente volume illustreremo, nel capitolo 1, come l'avvento di tale approccio all'orientamento abbia cambiato finalità, metodi, strumenti, ma anche il target di riferimento delle azioni di orientamento. Questo ha progressivamente allargato lo sguardo fino a comprendere i bambini della scuola dell'infanzia, come specificato anche nella normativa italiana, fin dalla Direttiva del 6 agosto 1997, istanza ribadita anche da tutte le Linee Guida sull'orientamento successive, comprese le ultime (del 22 dicembre 2022). Si definiranno nello specifico le finalità di interventi precoci sulle competenze orientative, gli obiettivi e le strategie utili, tenendo conto dello sviluppo del pensiero infantile e delle istanze attuali.

Il capitolo 2 presenterà un affondo, a partire dagli studi del filone della *Early Career Education*, sui fattori socio-culturali che incidono sulla costruzione delle concezioni del mondo del lavoro e delle aspettative rispetto al futuro da parte dei bambini, mettendo in luce come le stesse rischino di limitare precocemente la gamma del «possibile». Di qui la necessità di lavorare molto presto sulle concezioni dei bambini, per contrastare stereotipi e pregiudizi e per promuovere le *Career Management Skills*. Si presenta inoltre una ricerca originale in cui le CMS sono state messe dagli stessi insegnanti in relazione con i traguardi proposti dalle Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia. L'evidenza di tale relazione e la coincidenza di alcuni traguardi consente di vincere le resistenze mostrate dai docenti a introdurre attività connesse con la *Early Career Education* in aula con i bambini dai 3 ai 6 anni.

L'orientamento formativo, a tutti i livelli scolastici, non può oggi esimersi dal prendere in considerazione le istanze attuali. In un mondo sempre più complesso e interconnesso educare le persone a scegliere consapevolmente significa aiutarle ad assumere decisioni che siano in grado di tener conto delle connessioni globali. Fin da piccoli i bambini vanno educati come cittadini del mondo, soggetti etici e responsabili per sé e per gli altri. Educare la capacità di scelta nel quotidiano per costruire un futuro più giusto ed equo per tutti, significa dunque promuovere scelte sostenibili, attente agli altri, vicini e lontani, percepiti più o meno simili per etnia, livello socio-culturale, orientamento di genere, età... Il capitolo 3 propone, dunque, una trattazione del nuovo approccio all'orientamento (Orientamento 5.0 o *Global approach*) che sottolinea le intersezioni tra le pratiche orientative, l'educazione alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile (nella chiave illustrata dall'obiettivo 4.7 dell'Agenda 2030).

Il volume contiene inoltre una sezione di materiali per le attività per la realizzazione di cinque percorsi di orientamento formativo dedicati alla scuola dell'infanzia:

1. *Un mondo di scelte: che cosa vuol dire scegliere?*
2. *Alla scoperta del mondo del lavoro: professionisti appassionati!*
3. *Da dove nasce questo oggetto?*
4. *Il viaggio di Mario e Bea: promuovere scelte valorialmente fondate, sostenibili ed eque*
5. *Trasversale per insegnanti: decostruire stereotipi e pregiudizi.*

Per ognuno dei percorsi si rimanda alla sezione *Introduzione alle schede* (p. 61), che ne illustra le modalità di utilizzo.

L'orientamento formativo nella scuola dell'infanzia

(Paola Ricchiardi)

L'opportunità di estendere le azioni orientative alla scuola primaria e anche a quella dell'infanzia, emerge progressivamente e diventa più stringente con lo sviluppo del paradigma formativo dell'orientamento. Quest'ultimo evidenzia il ruolo fondamentale dell'educazione nel promuovere negli educandi la capacità di progettarsi, assumendo quotidianamente decisioni informate, consapevoli, sulla base di adeguate rappresentazioni di sé, del contesto e del futuro. Si tratta quindi di formare progressivamente cittadini che sappiano scegliere tutti i giorni chi vogliono essere e diventare. Traceremo di seguito, per brevi cenni,¹ il processo che ha portato all'emergere del paradigma formativo, per poi passare a mostrare come la normativa italiana abbia promosso e fatto sue le istanze educative dell'orientamento. Citeremo, a tal proposito, gli atti normativi più significativi, con attenzione ai documenti che hanno proposto l'avvio della didattica orientativa fin dalla scuola dell'infanzia. Concluderemo con un approfondimento rispetto alle caratteristiche specifiche delle proposte formative di tipo orientativo per i bambini della fascia 3-6 anni.

1. L'emergere del paradigma formativo

1.1. Gli approcci tecnico-specialistici

I primi modelli orientativi, sviluppati dall'inizio Novecento (approccio «diagnostico-attitudinale», «caratterologico-affettivo» e «clinico-dinamico»), hanno interpretato l'orientamento come un momento specifico, collocato nelle transizioni importanti per la persona (es. scelta professionale), in cui un esperto, attraverso metodi e strumenti scientificamente testati, provvede a individuare alcuni tratti, che qualificherebbero la persona come più adatta a un determinato ambito lavorativo piuttosto che a un altro. Il primo approccio («diagnostico-attitudinale») si è focalizzato sulle attitudini, il secondo («caratterologico-affettivo») sulle inclinazioni caratteriali, le aspirazioni e gli interessi, mentre il terzo («clinico-dinamico») sulle motivazioni profonde. In tutti e tre gli approcci l'orientatore aveva il compito di rilevare sistema-

¹ Per una rassegna sistematica si veda Batini F. (2024), *Storia, funzione e senso dell'orientamento. Dal paradigma formativo al curricolo in verticale*, pp. 11-54.

ticamente tali tratti, attraverso metodi e strumenti rigorosi. Sulla base della diagnosi effettuata, l'esperto forniva poi indicazioni rispetto al percorso professionale da intraprendere. La persona che si orienta ha avuto quindi, in questi approcci, un ruolo essenzialmente passivo.

1.2. Gli approcci centrati sulla maturazione della persona come fulcro del processo orientativo

Gli studi socio-psico-pedagogici hanno progressivamente messo in discussione innanzitutto la stabilità dei tratti e dunque la predittività di rilevazioni puntuali effettuate con prove psico-attitudinali o scale. Hanno altresì evidenziato fasi di sviluppo anche nel processo decisionale e sottolineato la centralità della persona nel costruire progressivamente il suo progetto futuro. La teoria vocazionale di D. Super (1953) ha avuto un ruolo centrale in questa trasformazione dei modelli orientativi. Lo studioso ha individuato per ogni tappa evolutiva sfide specifiche, per superare le quali il soggetto deve mettere in atto, di volta in volta, una riorganizzazione psicologica. Allo scopo può necessitare, in alcuni momenti lungo il corso della vita, di un supporto di tipo orientativo volto a formare le abilità necessarie per far fronte a tali sfide.

Nella fase maturativo-personale l'orientamento viene dunque ad essere concepito come un processo e l'orientatore un facilitatore che accompagna la persona nel suo percorso di vita. Il focus non è più quindi sull'esperto che fornisce il «verdetto», ma sul processo educativo che porta la persona a saper progettare la sua vita, scegliendo di volta in volta. Per assolvere al compito decisionale è necessario però anche sviluppare le abilità cognitive sottostanti le scelte. Questo è il fulcro del metodo dell'ADVP, *Activation du Développement Vocational et Personnel* (Pelletier e Bujold, 1984). Gli studiosi canadesi pianificano e sperimentano attività mirate, anche integrate nel curricolo scolastico, volte a favorire: la capacità di esplorare (volta all'ampliamento di conoscenze, interessi, prospettive e alla formulazione di diverse ipotesi...); la cristallizzazione (che prevede una comprensione approfondita della situazione problema, la classificazione delle alternative di soluzione e la riduzione delle stesse); la specificazione (che contempla l'analisi critica delle opzioni rimaste e la presa di decisione) e la realizzazione (ovvero il passaggio all'azione). Per poter scegliere adeguatamente il soggetto deve infatti, innanzitutto, apprendere a «conoscere ed esplorare» in più direzioni, considerando molteplici punti di vista (pensiero creativo): spesso la scelta è limitata proprio dal non conoscere e dalla scarsa attitudine alla ricerca.

A questa prima fase, in cui si amplia la gamma di opportunità, ne deve seguire una in cui invece il soggetto le approfondisce, le analizza in modo dettagliato, le classifica (pensiero categoriale), per poi procedere a escludere quelle meno promettenti e a individuare quella più adeguata, secondo uno o più criteri considerati rilevanti (pensiero valutativo). L'ultimo passaggio porta alla pianificazione delle fasi necessarie per mettere in atto la decisione presa e alla realizzazione della stessa (pensiero implicativo). Il metodo, implementato e sperimentato ampiamente in Italia da M. Viglietti (1995), introduce l'idea di una «preparazione alle scelte», attraverso l'applicazione di un approccio «infusivo» a scuola, che apre la strada all'orientamento formativo.

1.3. L'approccio formativo

Con l'emergere dell'approccio formativo, si sviluppa progressivamente l'idea che «non si orienta qualcuno, si attiva e si supporta un processo dinamico lungo tutto l'arco della vita attraverso il quale ciascuno può orientarsi» (Batini, 2024, p. 13). Non si parla più dunque di educare alla scelta, pensando a un momento specifico, ma di «imparare a scegliere» tutti i giorni. Il paradigma «educativo-formativo» mette infatti l'accento sull'accompagnamento quotidiano della persona verso la maturità. L'orientamento diventa così inscindibile dal processo educativo, in quanto ne condivide il fine ultimo: formare un cittadino consapevole e responsabile. Si comincia a prendere coscienza dell'importanza di effettuare adeguate scelte quotidiane: ogni giorno le persone sono chiamate ad effettuare innumerevoli piccole e grandi scelte. Mentre per le cosiddette grandi scelte si sviluppa un certo livello di attenzione, le piccole scelte sono spesso sottovalutate. Tuttavia, definiscono la persona giorno dopo giorno: i comportamenti quotidiani ci dicono chi siamo e chi vogliamo essere.

«Sono le scelte che facciamo, Harry, che dimostrano quel che siamo veramente, molto più delle nostre capacità» (J.K. Rowling, *Harry Potter e la camera dei segreti*).

L'accompagnamento educativo punta quindi il riflettore sulle piccole scelte quotidiane e sul modo di scegliere, promuove la progressiva conoscenza di sé, costruendo occasioni per mettersi alla prova, scoprire interessi, consolidare valori e formulare desideri. Si tratta di un processo in cui il soggetto rivolge lo sguardo su di sé (attitudini, abilità hard e soft, competenze maturate, interessi, desideri, capacità di esplorazione...) (Girotti, 2006), per l'elaborazione di un progetto di vita flessibile, in cui diventano centrali l'interpretazione personale e l'attribuzione di significato alle opportunità emergenti e la costruzione delle stesse opportunità.

L'accrescersi della variabilità del mondo del lavoro rinforza ulteriormente l'idea dell'orientamento come un processo, che, non solo prende avvio nell'infanzia, ma anche accompagna l'individuo nel corso della vita, nella formulazione e riformulazione del suo progetto, in conseguenza dei cambiamenti interni ed esterni di cui il progetto deve tener conto. Il modello del «*Life Design*» (Savickas, 2005), elaborato per la consulenza orientativa, in coerenza con l'approccio formativo, enfatizza proprio la progressiva costruzione dell'identità del soggetto nell'interazione sociale: una società che non segue più traiettorie lineari e prevedibili richiede alla persona di effettuare continue scelte per ridefinire il proprio progetto, senza perdere il fulcro centrale dello stesso, il sé (Di Fabio, Venceslai, 2020). All'interno di tale modello sono stati sperimentati anche percorsi educativi rivolti ai ragazzi per sviluppare precocemente l'adattabilità (Rudolph et al. 2017), definita come un insieme di risorse psicologiche che consentono alle persone di gestire con successo compiti connessi con la propria professione e soprattutto le transizioni. Si tratta di un costrutto che comprende, secondo gli studi di Savickas et al. (2018) quattro dimensioni. La persona è dotata di «adattabilità» quando è disponibile all'esplorazione di nuove possibilità e all'apprendimento (*curiosity*), ha sufficiente fiducia in sé e nelle proprie capacità (*confidence*), si interessa attivamente del proprio futuro (*concern*)

e provvede a esercitare il controllo possibile su di esso con azioni pianificate (*control*).

All'interno del life design, Savickas (2018) propone il «*Career construction*», secondo il quale la scelta di carriera è un processo di sviluppo che avviene lungo tutto l'arco della vita di una persona (a partire dalle rappresentazioni formate nell'infanzia) (Savickas, 2013) e può essere attivato e reso consapevole grazie alle narrazioni (Hartung, 2013). In questa linea, con uno sguardo sui più piccoli, il filone di studi sulla *Career Early Education* (Del Gobbo, 2021) sottolinea, con evidenze empiriche, l'importanza delle rappresentazioni di sé, del futuro e del lavoro che si formano nell'infanzia. Le persone sviluppano infatti la propria identità lavorativa progressivamente anche attraverso i primi incontri con professionisti nel proprio quotidiano, l'interiorizzazione di modelli offerti dagli adulti, le storie, i cartoni animati, le serie tv. Di qui l'importanza di percorsi educativi con questo focus fin dall'infanzia. Questo filone di studi, alla base degli interventi formativi nella scuola dell'infanzia, verrà approfondito nel capitolo 2.

1.4. *L'orientamento 5.0*

Il recente approccio, definito da Soresi et al. (2024), «Orientamento 5.0», sposta l'attenzione dal singolo alla comunità, dal successo personale allo sviluppo di una comunità più equa e sostenibile, con il contributo prezioso di tutti, dalla necessità di adattarsi al futuro all'immaginare nuovi futuri possibili. Il focus è sull'*agency* dei ragazzi, intesa come capacità di immaginare e costruire futuri alternativi a quelli attuali, per sé e per gli altri, trasformando gli aspetti che si ritiene utile o necessario cambiare. In questo nuovo approccio le strade dell'orientamento formativo si incrociano con quelle dell'educazione alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile (obiettivo 4.7. dell'Agenda 2030). A questa visione nuova dell'orientamento, insieme alle sfide odierne (es. superamento degli stereotipi di genere, promozione dell'*agency*) verrà dedicato il terzo capitolo.

2. L'excursus normativo in Italia

Lo sviluppo delle teorie orientative è stato seguito da un'evoluzione della normativa europea e poi italiana. Riportiamo di seguito i principali atti normativi italiani in campo orientativo, che hanno avuto ricadute sulle pratiche di orientamento formativo nella scuola, con specifica attenzione a quella dell'infanzia.

2.1. *La Direttiva Ministeriale 487 (6 agosto 1997)*

La necessità di avviare percorsi di didattica orientativa dalla scuola dell'infanzia era già presente nella Direttiva del 6 agosto 1997, n. 487,² che affermava (art. 1):

² <https://www.orientamentoirreer.it/sites/default/files/norme/o15.1%20direttiva%20487%20del%206%20agosto%201997.pdf>

Early career education: verso le Career Management Skills

(Sabina Falconi)

Numerosi studi concordano attualmente sul fatto che l'orientamento formativo precoce nei bambini favorisca il successo scolastico futuro e prevenga la formazione di idee stereotipate. Queste idee, spesso radicate nelle rappresentazioni mentali legate al contesto socio-culturale di appartenenza, possono limitare la visione del mondo dei bambini e le loro aspirazioni (Watson e McMahon, 2005; Trice e Rush, 1995; Lerner, 2002). Il successo scolastico non si misura solo con il completamento degli studi, ma si realizza attraverso la capacità di immaginare un percorso personale in cui l'apprendimento diventa uno strumento per sviluppare identità, competenze e consapevolezza del proprio ruolo nella società.

L'apprendimento, infatti, non è solo un accumulo di conoscenze: è un processo trasformativo che permette ai bambini di comprendere il presente e di immaginare il futuro. Consentire loro di sentirsi agenti del cambiamento già dalla scuola dell'infanzia crea una base solida per lo sviluppo delle competenze adattive necessarie nelle fasi successive della vita. In questo contesto, i concetti di *career learning* e *career education* assumono un ruolo centrale.

1. Career learning e career education

Il *career learning* è un processo spontaneo che aiuta gli individui a interpretare il mondo del lavoro e a costruire una visione personale delle proprie opportunità. Questo apprendimento inizia fin dalla prima infanzia, quando i bambini formano le prime rappresentazioni di sé e del mondo lavorativo. Tuttavia, senza un supporto strutturato, il *career learning* può portare a rappresentazioni disfunzionali o stereotipate che limitano le aspirazioni future.

La *career education*, invece, offre una guida metodologica per orientare il *career learning*. Collegando l'apprendimento scolastico al mondo reale, favorisce nei bambini una comprensione più profonda delle connessioni tra ciò che imparano a scuola e le applicazioni pratiche nella vita quotidiana. Questo approccio aumenta la motivazione ad apprendere e aiuta i bambini a sviluppare una visione più ampia e realistica delle loro possibilità future.

TABELLA 2.1

Career learning e career education: definizioni, obiettivi e metodi

Processo	Definizione	Obiettivo	Metodo
Career learning	Processo spontaneo di interpretazione del mondo	Sviluppo di una visione personale del lavoro	Apprendimento formale/informale
Career education	Struttura metodologica per guidare il career learning	Collegare l'apprendimento scolastico al lavoro reale	Obiettivi formativi specifici

Il termine «carriera» non si riferisce esclusivamente alla progressione verticale nel lavoro, ma rappresenta un processo continuo di apprendimento e sviluppo personale. Senza una guida strutturata, gran parte dell'apprendimento avviene in modo informale attraverso l'osservazione dell'ambiente circostante. Questo apprendimento implicito può influenzare profondamente le convinzioni dei bambini, contribuendo alla formazione di atteggiamenti inconsapevoli.

2. Career learning, identità e agency

Il *career learning* è un processo spontaneo, continuo, che consente agli individui di acquisire e sviluppare le competenze necessarie per gestire il proprio percorso di vita. Questo processo include sia l'apprendimento formale che informale, l'esperienza che i bambini fanno del mondo del lavoro e la riflessione personale. Promuove lo sviluppo di competenze, valori, credenze ed emozioni legate ai diversi ruoli professionali (Panksepp, Northoff e Bermpohl, 2022; Fonagy e Luyten, 2022; Danielson, 2013) e favorisce il processo con cui il bambino costruirà il proprio «sé professionale», ovvero la percezione e la rappresentazione che un individuo ha di sé stesso nel contesto della propria attività lavorativa.

**In sintesi**

Il *career learning* durante l'infanzia è un processo complesso e multidimensionale che prepara i bambini a diventare adulti consapevoli e competenti nel loro ambiente sociale e professionale.

Anche se i bambini tra i 3 e i 6 anni non partecipano direttamente al mondo del lavoro, il concetto di *career learning* è fondamentale per il loro sviluppo. Durante questa fase, i bambini iniziano a costruire le basi della loro identità personale e sociale. Non solo ampliano la loro conoscenza del mondo che li circonda, ma iniziano anche a comprendere il valore sociale delle diverse professioni. Attraverso il gioco e l'interazione con gli adulti, sviluppano competenze essenziali per il futuro, come la capacità di seguire istruzioni, lavorare in gruppo e risolvere problemi complessi (Vygotskij, 1978).

Il *career learning* non influenza direttamente sulla formazione di un'identità professionale, ma è strettamente legato alla costruzione della percezione di sé e delle proprie abilità. Attraverso attività ludiche, l'interazione con gli adulti e l'esplorazione del loro ambiente, i bambini iniziano a riflettere su aspetti cruciali (Panksepp, Northoff e Bermpohl, 2022; Fonagy e Luyten, 2022).

Questo processo di apprendimento e sviluppo è influenzato da vari fattori, tra cui esperienze di vita, relazioni personali, valori culturali e dinamiche familiari. Ad esempio, un bambino che cresce in un ambiente che valorizza l'istruzione e il lavoro di squadra sarà più incline a sviluppare competenze sociali e cognitive che lo aiuteranno nel suo percorso futuro (Blatt, Auerbach e Levy, 2022). I genitori e i caregiver incidono, più o meno consapevolmente, su comportamenti e atteggiamenti dei bambini, che osservano e imitano comportamenti e atteggiamenti degli adulti. Le conversazioni sui lavori dei genitori, le storie di successo e le esperienze lavorative condivise in famiglia contribuiscono a formare le prime idee dei bambini sul lavoro e sulle carriere (Super, 1980). Inoltre, le aspettative e i valori familiari possono influenzare le aspirazioni professionali dei bambini, anche in questa tenera età.

Il processo di *career learning* si manifesta anche attraverso il gioco. Nel gioco simbolico, i bambini imitano le attività degli adulti, sperimentando diversi ruoli professionali: giocare a fare il dottore, l'insegnante o il pompiere permette loro di esplorare le competenze e le responsabilità associate a questi ruoli (Ginsburg, 2007).

Se gli insegnanti sono consapevoli di ciò, possono interpretare queste attività come opportunità di *career learning*, insegnando ai bambini le possibilità che il lavoro offre per contribuire alla società.



Riflettiamo

Se i discorsi degli adulti incidono sull'idea che i bambini si formano della professione, che cosa accade se l'adulto non valorizza ogni lavoro e tende a sottovalutare l'impegno e le responsabilità che ogni ruolo comporta?

Se si è consapevoli di avere questo pregiudizio, è importante riflettere attentamente su come si parla delle professioni.

In che modo lo stesso lavoro che abbiamo scelto è stato influenzato dalle esperienze passate? Quanto questa scelta è stata condizionata dai giudizi e dalle aspettative degli altri su di noi?

Il *career learning* stimola nei bambini una comprensione iniziale delle dinamiche lavorative e delle relazioni professionali, e li incoraggia a sentirsi parte di queste dinamiche nel loro percorso di crescita. Se il processo è guidato da attività intenzionali di *career education*, può stimolare l'*agency*, ovvero la capacità di agire in modo autonomo e influenzare il proprio ambiente. L'*agency* è cruciale per lo sviluppo delle competenze etiche e di cittadinanza, poiché è legata alla capacità di percepirti come soggetti attivi e di agire in modo autonomo e significativo nel loro contesto sociale. Secondo Baraldi (2016), l'*agency* dei bambini si manifesta nella loro capacità di assegnare significati e di modificare il contesto in cui vivono. Questo concetto sfida la visione tradizionale dei bambini come semplici destinatari di cure e istruzione, riconoscendoli invece come attori sociali capaci di contribuire attivamente alla loro comunità (Baraldi, 2016).

3. Che cosa apprendono spontaneamente i bambini del mondo del lavoro?

Solitamente si crede che le aspirazioni e le idee di sé nel mondo del lavoro non riguardino la prima infanzia, in realtà riguardano un aspetto della rappre-

sentazione del mondo che i bambini tendono a fare fin dai 3-4 anni, ovvero quando iniziano a costruire le prime rappresentazioni del mondo che li circonda, inclusi aspetti legati al lavoro e alla società. Riportiamo alcuni esempi.

1. Conoscono la propria classe sociale: Studi dimostrano che già a quattro anni i bambini sono capaci di distinguere tra diverse classi sociali e di articolare differenze tra ricchi e poveri (Ramsey, 1991).
2. Iniziano a costruire rappresentazioni limitanti di sé: I bambini molto presto si diversificano in conseguenza dell'ambiente socio-culturale in cui crescono. Si pensi agli stili linguistici, riflesso delle interazioni e delle esperienze quotidiane. Tali differenze possono portare a opportunità di sviluppo delle competenze linguistiche più avanzate per i bambini di status socio-economico più elevato (Streib, 2011). La relazione tra status socio-economico e sviluppo cognitivo, relazionale e comportamentale raggiunge il suo picco intorno ai quattro anni. Oltre agli stili linguistici, si osserva lo sviluppo di rappresentazioni di sé limitanti nei piccoli che crescono in ambienti socio-culturali svantaggiati (Mollborn et al., 2014). Un ambiente educativo inclusivo e stimolante è cruciale per evitare che queste rappresentazioni diventino un ostacolo allo sviluppo del potenziale dei bambini.
3. Formano le prime rappresentazioni del mondo del lavoro: Tra i 4 e i 13 anni, i bambini iniziano a sviluppare consapevolezza e interesse per le carriere, esplorando e formando le prime rappresentazioni del lavoro (Hartung, Porfeli, & Vondracek, 2005). Questo processo è correlato con lo sviluppo del sé professionale, che inizia proprio intorno ai quattro anni (Super, 1990).

Senza una guida strutturata e intenzionale, i bambini tendono a formare le loro prime idee e aspirazioni verso il futuro basandosi esclusivamente sul contesto in cui sono immersi (Cahill e Furey, 2017). Le famiglie con un basso livello di istruzione o risorse economiche limitate possono non essere in grado di offrire una visione ampia e diversificata delle opportunità professionali. Questo può portare i bambini a sviluppare aspirazioni limitate e stereotipate basate su ciò che vedono, perpetuando stereotipi di genere e socio-economici (Oshkina, 2020). Inoltre, i bambini spesso non sanno che cosa fanno i loro genitori nel loro lavoro, nonostante sia gli insegnanti che i genitori ritengano importante che ne siano a conoscenza (Jacobs, 1996). I bambini di 10 anni si percepiscono più informati sulle occupazioni dei loro genitori rispetto a quando avevano 5 anni, quindi acquisiscono spontaneamente alcune conoscenze (Seligman et al., 1991). È interessante notare però che i bambini conoscono meglio l'attività lavorativa della madre rispetto a quella del padre, il che comporta una maggiore somiglianza tra le aspirazioni professionali dei bambini e le occupazioni delle loro madri (Trice e Knapp, 1992). I processi di career learning sono dunque meno influenzati dai lavori dei padri, spesso più retribuiti e con posizioni più elevate.

4. Gli obiettivi dell'orientamento formativo precoce: le Career Management Skills

L'orientamento formativo precoce è un'azione strategica fondamentale poiché interviene durante una fase di sviluppo cruciale, cercando di evitare che le future scelte e percorsi siano influenzati da rappresentazioni ed euristiche di

pensiero limitate dal contesto sociale, culturale ed economico di provenienza. Questo approccio mira a potenziare la capacità degli studenti di esplorare e ampliare l'orizzonte delle possibilità, far emergere idee e aspirazioni, e sviluppare appieno il loro potenziale di apprendimento e creatività. La finalità ultima è sviluppare la capacità di auto-orientamento, ovvero una progettualità che permetta di usare le informazioni apprese per pensare al proprio ruolo nel futuro.

L'orientamento formativo precoce e in specifico l'*early career education* si propone di strutturare competenze specifiche definite *Career Management Skills* (CMS), con obiettivi di apprendimento progressivi che iniziano già dalla scuola dell'infanzia. Le CMS sono un insieme di competenze (conoscenze, abilità, atteggiamenti) che consentono agli individui di gestire il proprio percorso di apprendimento e di vita lavorativa. Si concentrano sui bisogni individuali, permettendo a ciascuna persona di sviluppare competenze specifiche in base alla propria storia e situazione. Il framework più funzionale alla scuola dell'infanzia, elaborato nel progetto europeo «Career around me»¹, individua sei aree principali in cui si sviluppano le CMS:

1. scoprire se stessi
2. sviluppare i propri punti di forza
3. esplorare nuovi orizzonti
4. costruire relazioni
5. monitoraggio e riflessione
6. pianificazione della carriera.

Queste competenze sono facilmente correlabili ai traguardi e alle attività didattiche perché affrontano lo sviluppo in maniera olistica, come i traguardi di sviluppo della scuola dell'infanzia, con chiare connessioni:

TABELLA 2.2

Le CMS e i traguardi di sviluppo della scuola dell'infanzia

Conoscere se stessi	Connesso al traguardo Identità
Le attività che promuovono la conoscenza di sé, come la riflessione sui propri interessi e abilità, aiutano i bambini a sviluppare un forte identità personale. Questo è in linea con il traguardo della scuola dell'infanzia relativo al riconoscimento e alla valorizzazione delle proprie caratteristiche uniche (MIUR, 2012) anche per costruire un progetto di vita orientato all'essere consapevoli delle scelte per il proprio futuro (Del Gobbo, Frison e Galeotti, 2021).	
Esplorare nuove opportunità	Connesso al traguardo dell'Autonomia
L'esplorazione di nuove opportunità è fondamentale per sviluppare l'autonomia nei bambini. Le attività che stimolano la curiosità e l'esplorazione del mondo esterno aiutano i bambini a diventare più indipendenti e capaci di prendere decisioni informate (MIUR, 2012; Welde et al., 2016).	
Monitorare il proprio percorso	Connesso al traguardo dell'Autonomia
Insegnare ai bambini a monitorare i propri progressi e a fare bilanci delle esperienze contribuisce a sviluppare la loro autonomia. Questo è in linea con l'obiettivo della scuola dell'infanzia relativo alla promozione della consapevolezza delle proprie azioni e delle loro conseguenze (MIUR, 2012; Ricchiardi et al., 2024).	
Sviluppare i propri punti di forza	Connesso al traguardo Competenza
Le CMS incoraggiano i bambini a identificare e sviluppare i propri punti di forza. Questo si riflette nei traguardi della scuola dell'infanzia che mirano allo sviluppo di competenze cognitive, motorie e sociali attraverso le attività ludico-didattiche (MIUR, 2012; Ricchiardi et al., 2024).	

¹ <https://www.careersproject.eu>

nomia individuale e la necessità di un quadro valoriale comune. Educare alla scelta libera significa sviluppare nei bambini l'autodeterminazione, la capacità di esplorare, sperimentare e prendere decisioni indipendenti. Questo approccio favorisce lo sviluppo del pensiero critico, della creatività e della responsabilità. D'altro canto, educare ai valori significa fornire un riferimento etico e morale per guidare le scelte, costruendo una società fondata su norme e principi condivisi. La sfida è bilanciare questi due aspetti, rispettando la diversità di opinioni senza rinunciare a valori essenziali come la solidarietà e la giustizia.

d) Come promuovere il pensiero critico e il senso di responsabilità nei bambini?

- Creare contesti educativi in cui i bambini possano fare scelte autonome e valutarne le conseguenze.
- Promuovere il dialogo aperto per riflettere su temi di convivenza e rispetto reciproco.
- Proporre attività in cui si discutano regole e valori condivisi, partendo dall'esperienza quotidiana.
- Utilizzare racconti e situazioni reali per stimolare la riflessione morale.

L'insegnante ha un ruolo chiave nel guidare questa riflessione etica, poiché la competenza etica non è una semplice abilità professionale, ma un principio che integra tutta l'azione educativa (Damiano, 2016). Non si tratta di fornire una lista di regole, ma di sviluppare nei bambini una capacità di giudizio che permetta loro di orientarsi autonomamente nelle scelte quotidiane.

In questa prospettiva pratiche di orientamento nella scuola dell'infanzia hanno come macro-obiettivo quello di formare bambini e bambine capaci di scegliere liberamente e, al contempo, ragionare con la propria *testa ben fatta* (Morin, 1999); futuri cittadini attivi e rispettosì che aderiscono a leggi ponderate e fatte proprie. Questo è il senso dell'agire educativo e orientativo in una società democratica, giusta ed equa.

2. Decostruire stereotipi e pregiudizi per scelte libere e inclusive

Nel mondo di oggi, globalizzato, complesso e interdipendente, è importante che le persone possano effettuare scelte non solo eque e consapevoli delle interconnessioni, ma anche libere da condizionamenti locali e globali.

Fino a questo punto della trattazione ci siamo soffermati sull'opposizione tra scelta libera e valoriale considerando la libertà nella sua sola accezione negativa come «mancanza di regole o norme che guidano l'azione». Ma fare una scelta libera, si definisce anche come atto deliberato di autodeterminazione che si manifesta attraverso il processo cognitivo e la volontà individuale, esente da vincoli esterni e influenze pregiudiziali. In una dimensione ideale, una scelta libera si distingue per la totale assenza di condizionamenti culturali, sociali o psicologici che potrebbero distorcere il pensiero e le preferenze personali. Come vedremo nella sezione seguente, per garantire che le scelte delle persone siano davvero libere e inclusive, è essenziale, fin dalla tenera età, decostruire stereotipi e pregiudizi che possono limitare le opportunità percepite.

Una scelta libera presuppone una profonda consapevolezza di sé e una capacità critica di valutare le opzioni disponibili, superando gli stereotipi e i pregiudizi che potrebbero altrimenti limitare la gamma delle possibilità percepite.

Nel contesto di una società in cui le influenze esterne possono permeare in modo sottile o esplicito la formazione delle decisioni, una scelta libera richiede una riflessione profonda e autentica sulle proprie inclinazioni, desideri e valori intrinseci. Significa resistere alle pressioni sociali, culturali o persino individuali che potrebbero suggerire determinati percorsi di azione in base a categorie predefinite o aspettative preesistenti.

Inoltre, una scelta libera implica la capacità di affrontare e sfidare gli stereotipi, che sono generalizzazioni semplicistiche e spesso distorte su gruppi di persone o concetti. Essa richiede un processo di pensiero critico che permetta di sfuggire alle categorizzazioni rigide e di abbracciare la complessità e la diversità dell'esperienza umana.

Una scelta libera si configura come un atto di emancipazione intellettuale e morale, un'affermazione della propria individualità e un rifiuto di essere vincolati da influenze limitanti. Nella sua forma più autentica, essa riflette la forza interiore di un individuo nel plasmare il proprio destino in modo consapevole e indipendente, allontanandosi da qualsiasi forma di pregiudizio o stereotipo che potrebbe altrimenti condizionare il libero arbitrio.

Riflettiamo

Le scelte di bambini e bambine sono influenzate da stereotipi? Se sì, quali (di genere, culturali, sociali...)?

Esempio: scelgono liberamente i giocattoli, i vestiti...? Potrebbero farlo o hanno comunque dei limiti?

Pratiche di orientamento e di educazione alla scelta che si prefiggono di formare cittadini globali, capaci di progettare percorsi di vita realizzabili e soddisfacenti, che rispecchino i loro interessi e valori (personali e professionali), richiedono un impegno concreto nel decostruire stereotipi e pregiudizi fin dalla scuola dell'infanzia. La visione stereotipata delle professionalità, spesso radicata nei ruoli di genere tradizionali, può influenzare significativamente le scelte future degli individui (fig. 3.2).

Osserviamo le immagini



Cosa sta accadendo in queste immagini? Che cosa può significare per questi/e bambini/e, per la loro concezione di sé e del loro posto nel mondo?

Fig. 3.2 Gioco e stereotipi di genere.

Questo fenomeno si può osservare dalle statistiche che riportano i dati rispetto alla frequenza, distinta per genere, ai corsi di laurea scientifici.

Ad esempio, quando consideriamo le discipline STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*), le donne rimangono sottorappresentate, il che ostacola la diversità e l'inclusione in questi settori. Secondo i dati Istat 2022, solo il 16,6% delle donne laureate tra i 25 e 34 anni in Italia ha una laurea Stem (una su sei). La corrispondente percentuale maschile è il 34,5%. Solo il 28% delle donne nel mondo ha una carriera in ambito scientifico e difficilmente le donne ricoprono posizioni apicali in centri di ricerca e accademia. Di contro,

il campo delle professioni legate alla cura (dall'educatore/edutrice allo psicologo/a) è occupato in grande maggioranza da donne, fatto che rinforza il processo di genderizzazione delle professioni. Queste gabbie mentali portano a commettere un errore di sottrazione che annulla la ricchezza interiore di ciascun individuo, incasellandolo in schemi prefissati e imprigionandolo in un futuro già scritto (Università degli studi di Torino, 2022).

Diverse ricerche nazionali e internazionali mostrano che pregiudizi e stereotipi (di genere e culturali) emergono fin dalla prima infanzia. Ad esempio, la contrapposizione spesso sottolineata da bambini e bambine tra «giochi da maschio» e «giochi da femmina» (Cardellini, 2017) dimostra un'influenza sociale che arriva fino ai più piccoli. La scelta del gioco è uno dei primi segnali di preferenze e interessi da parte degli studenti; questa deve dunque essere una scelta libera, priva di condizionamenti, che rischia altrimenti di diventare una mancata occasione di autentica esplorazione di sé.

Anche gli stereotipi culturali continuano a essere oggetto di ricerche che mostrano come spesso i bambini associano il colore nero (della pelle) a elementi decisamente negativi come paura, vergogna, violenza e povertà (Cardellini, 2017), e il colore bianco agli elementi opposti.

Questi studi sottolineano la necessità di promuovere l'educazione all'inclusività come parte integrante del processo educativo, cercando di ampliare le prospettive dei bambini e abbattere i confini di genere, culturali e sociali. Gli/le insegnanti devono essere attenti a promuovere modelli di ruolo positivi che sfidino gli stereotipi di genere, presentando una vasta gamma di opzioni professionali senza alcuna limitazione stereotipata.

Inoltre, è fondamentale fornire occasioni di apprendimento che consentano ai bambini di esplorare liberamente le loro passioni e abilità, indipendentemente dai ruoli di genere tradizionali associati a determinate professioni. Questo approccio non solo favorisce la formazione di scelte basate sulle competenze e gli interessi individuali, ma contribuisce anche a costruire una società più equa e inclusiva, che valorizzi l'individualità e il potenziale di ognuno.

3. In conclusione: per scelte libere e consapevoli fin dall'infanzia

Attraverso strategie pedagogiche innovative, come attività di gioco non stereotipate e narrazioni inclusive, la scuola dell'infanzia può diventare un terreno fertile per la decostruzione di stereotipi (Soci, 2015), aprendo la strada a un futuro in cui le scelte dei cittadini siano guidate dalla consapevolezza, dalla diversità e dalla libertà di espressione individuale.

Secondo quanto stabilito nella «Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente», nell'ambito delle competenze di cittadinanza, agli studenti devono essere forniti gli strumenti necessari per contrastare ogni forma di discriminazione e per sviluppare la capacità di rispettare le persone e le loro differenze, decostruendo stereotipi e pregiudizi.

L'educazione alla scelta libera, quando ben strutturata, non solo favorisce la crescita di individui autonomi, ma anche lo sviluppo di una cittadinanza globale consapevole e responsabile. Questo approccio pone l'accento sulla responsabilità individuale e sulla comprensione delle conseguenze delle proprie scelte. Le figure educative possono incoraggiare la riflessione critica fornendo contesti in cui i bambini possano esplorare situazioni ipotetiche e prendere decisioni, imparando così a valutare le opzioni disponibili e a comprendere le implicazioni delle loro azioni.

Tuttavia, l'educazione alla scelta libera non dovrebbe essere interpretata come un'assenza di guida o struttura. Al contrario, i professionisti educativi svolgono un ruolo cruciale nel fornire orientamento e supporto, aiutando i bambini a sviluppare competenze di pensiero critico e a navigare attraverso le complesse decisioni della vita. Questo equilibrio tra autonomia e guida risulta essenziale per garantire che le scelte siano informate, ponderate e in linea con i valori fondamentali della società.

Come già accennato, decostruire stereotipi e pregiudizi fin dalla prima infanzia è un passo cruciale per creare un ambiente educativo inclusivo (Scianni, 2017). Studi di psicologia dello sviluppo mostrano che i bambini assorbono e interiorizzano gli stereotipi fin dai primi anni di vita, influenzando le loro percezioni sulla diversità di genere (Tomasetto et al., 2012; Biemmi, Satta, 2017), etnia e ruoli sociali. Ad esempio bambini e bambine, a partire dal terzo anno di età, identificano il sesso di un altro bambino basando il proprio giudizio su elementi evidenti come il taglio di capelli e i vestiti e sviluppano la cosiddetta conoscenza del ruolo di genere, ovvero la tendenza a definire certi comportamenti come «giusti» o «sbagliati» a seconda del genere. A scuola si dovrebbero adottare approcci attivi per contrastare questi stereotipi, creando un contesto in cui ogni bambino possa sentirsi libero di esplorare le proprie inclinazioni senza essere vincolato da norme preconcette.

Integrare modelli di ruolo diversificati all'interno delle attività educative è fondamentale. Storie, giochi e attività didattiche devono presentare una gamma diversificata di professioni e ruoli, sfidando i preconcetti basati su stereotipi e garantendo che tutti i bambini possano immaginare se stessi in qualsiasi percorso professionale e di vita. Attraverso l'educazione alla scelta in ottica inclusiva, la scuola dell'infanzia diventa un luogo in cui la diversità è celebrata e dove ogni bambino è incoraggiato a perseguire i propri sogni indipendentemente dalle aspettative sociali.

In conclusione, l'orientamento nella scuola dell'infanzia svolge un ruolo cruciale nella formazione di persone capaci di progettarsi un futuro che sia per loro realizzabile e soddisfacente. L'equilibrio tra l'incoraggiamento della scelta libera e l'educazione ai valori, insieme alla decostruzione di stereotipi, crea un terreno fertile per la crescita di individui consapevoli, autonomi e rispettosi della diversità. Questo approccio non solo contribuisce alla formazione di cittadini globali ma getta le basi per una società più inclusiva ed equa.

Introduzione alle schede

(Paola Ricchiardi)

Gli «strumenti per l'insegnante» e i «materiali per le attività» (schede) raccolti in questa sezione sono rivolti all'insegnante o all'educatore che intende realizzare con i bambini in età prescolare un laboratorio trasversale di orientamento formativo, finalizzato a educare la capacità di scegliere nel quotidiano, con attenzione anche a questioni globali, ad ampliare le prospettive future e a promuovere l'interesse autentico nei confronti del mondo del lavoro.

I percorsi proposti sono quattro:

1. *Un mondo di scelte: che cosa vuol dire scegliere?*
2. *Alla scoperta del mondo del lavoro: professionisti appassionati!*
3. *Da dove nasce questo oggetto?*
4. *Il viaggio di Mario e Bea: promuovere scelte valorialmente fondate, sostenibili ed equie.*

A questi si aggiunge un quinto percorso, trasversale, rivolto agli insegnanti per impostare le azioni educative quotidiane in modo da contrastare stereotipi e pregiudizi di genere (*5. Trasversale per insegnanti: decostruire stereotipi e pregiudizi*).

Gli obiettivi che si intendono perseguire in tale percorso sono i seguenti:

- acquisizione del concetto di scelta e individuazione degli ambiti in cui il bambino può già scegliere autonomamente e di quelli in cui deve accettare il supporto di un adulto (Percorso 1: «Un mondo di scelte: che cosa vuol dire scegliere?»);
- presa di coscienza dell'importanza della scelta e delle difficoltà che essa comporta (Percorso 1: «Un mondo di scelte: che cosa vuol dire scegliere?»);
- acquisizione di nuove conoscenze sul mondo del lavoro e di strumenti per poterlo esplorare, al fine di aumentare i gradi di libertà e ampliare il ventaglio di futuri ai quali i bambini possono aspirare (Percorso 2: «Alla scoperta del mondo del lavoro: professionisti appassionati!»);
- esplorazione delle professioni e dei contesti di lavoro (Percorso 2: «Alla scoperta del mondo del lavoro: professionisti appassionati!»);
- acquisizione dei principi concettuali relativi al lavoro dignitoso ed etico, ovvero rispettoso delle persone e dell'ambiente (Percorso 2: «Alla scoperta del mondo del lavoro: professionisti appassionati!»);
- acquisizione di conoscenze relative ai processi produttivi e ai lavoratori necessari per produrre gli oggetti che ci circondano (Percorso 3: «Da dove viene questo oggetto?»);

- sviluppo della consapevolezza rispetto a ciò che ci circonda, in quanto frutto del lavoro collettivo di tante persone (Percorso 3: «Da dove viene questo oggetto?»);
- sviluppo di riflessioni rispetto alle ricadute sull’ambiente delle scelte individuali e collettive, con effetti locali e globali (Percorso 4: «Il viaggio di Mario e Bea: promuovere scelte valorialmente fondate, sostenibili ed eque»);
- contrasto di stereotipi e pregiudizi e valorizzazione delle differenze individuali (Percorso 4: «Il viaggio di Mario e Bea: promuovere scelte valorialmente fondate, sostenibili ed eque»; Sezione trasversale: «Decostruire stereotipi e pregiudizi»);
- apprendimento ed effettuazione di piccole scelte rispettose degli altri e dell’ambiente che ci circonda (Percorso 4: «Il viaggio di Mario e Bea: promuovere scelte valorialmente fondate, sostenibili ed eque»).

Il primo percorso («Un mondo di scelte: che cosa vuol dire scegliere?») si propone di promuovere nei bambini la consapevolezza rispetto alle piccole e grandi scelte quotidiane e al loro impatto sulla vita di tutti i giorni, su chi le compie e sugli altri. Le varie attività utilizzano narrazioni e vignette per aiutare i bambini a riconoscere il momento della scelta, le sue caratteristiche e gli ambiti in cui possono scegliere.

Il secondo percorso («Alla scoperta del mondo del lavoro: professionisti appassionati!») si propone di ampliare la gamma di opportunità «prefigurabili» per il futuro, puntando sulla curiosità e sulla voglia di esplorare dei bambini. Non si tratta di proporre un decalogo di professioni, che, per sua natura, sarebbe sempre incompleto e non sufficientemente aggiornato, ma di formare le strategie perché i bambini comprendano meglio i meccanismi del mondo del lavoro e acquisiscano le strategie per scoprire e approfondire le professioni, vecchie e nuove.

Il terzo percorso («Da dove viene questo oggetto?») si propone di guidare i bambini nella scoperta della varietà dei professionisti che ogni giorno collaborano per progettare, costruire e distribuire gli oggetti che sono intorno a noi.

Il quarto percorso («Il viaggio di Mario e Bea: promuovere scelte valorialmente fondate, sostenibili ed eque») propone ai bambini un viaggio in compagnia di due personaggi, Mario e Bea, che si trovano a dover affrontare tre importanti sfide, una legata alle scelte di sostenibilità ambientale, una a decisioni libere da stereotipi e pregiudizi e l’ultima a scelte che valorizzano la collaborazione e la solidarietà.

I percorsi 1-4 prevedono la descrizione dettagliata delle modalità di valutazione in ingresso, volte a rilevare le conoscenze/competenze in entrata, delle attività formative e delle strategie di rilevazione finali. Le valutazioni iniziali e finali vengono condotte individualmente attraverso interviste semi-strutturate. Tali interviste richiedono pochi minuti a bambino. Alle risposte vengono attribuiti punteggi che consentono di quantificare le trasformazioni. Il confronto degli esiti conseguiti dai bambini nelle interviste semi-strutturate finali con quelli derivanti dalla somministrazione di quelle iniziali, permetterà di rilevare l’efficacia del percorso.

I «materiali per le attività» sono preceduti dagli «strumenti per l’insegnante», una sorta di «guida», in cui sono stati esplicitati gli obiettivi specifici, la proposta di un possibile percorso e le modalità di valutazione degli esiti del

progetto, ovvero degli impatti su conoscenze, atteggiamenti e comportamenti dei bambini.

A seconda delle specificità del gruppo a cui si intende rivolgere il progetto l'insegnante/educatore potrà decidere come organizzare e adattare le attività didattiche.

Gli incontri possono essere realizzati in classe dall'insegnante o da un consulente esterno (un orientatore, un educatore...). In ogni caso è necessario fare in modo che tali interventi non rimangano episodi isolati nella vita del bambino. È auspicabile, al contrario, che le attività-stimolo vengano integrate con proposte didattiche di più lungo periodo e interventi educativi trasversali che coinvolgano magari anche i genitori. In molte occasioni ordinarie, sia a scuola che a casa, è possibile, infatti, porre i bambini di fronte a situazioni di scelta, stimolarli ad affrontarle in maniera corretta e ad assumersene la responsabilità. È auspicabile, infatti, che i percorsi siano affiancati da incontri rivolti ai genitori in cui illustrare gli obiettivi educativi da perseguire insieme.

PERCORSO 2

Strumenti per l'insegnante

1. OBIETTIVI EDUCATIVI

Questo percorso lavora su un tema spesso poco affrontato nelle scuole dell'infanzia e cioè il mondo del lavoro e delle professioni come oggetto di conoscenza e di riflessione.

- Che cosa significa lavorare?
- Perché si lavora?
- Quali sono le professioni intorno a me?
- Come si descrivono le professioni? Come si differenziano?

Il percorso è pensato in linea con le riflessioni metodologiche dei capitoli della sezione teorica. In un mondo altamente complesso e che cambia rapidamente, l'obiettivo delle attività che seguono non sarà quello di presentare ai bambini un catalogo statico di professioni. Il percorso è costruito per dar loro gli strumenti per raccogliere con curiosità e riflettere sulle tante informazioni relative alle professioni che li circondano.

Come la letteratura ci ricorda (v. cap. 2), le conoscenze sul mondo del lavoro sono raramente oggetto di attenzione educativa e spesso rimangono un elemento conoscitivo lontano dai bambini ai quali manca il vocabolario per leggere e comprendere questo livello del contesto in cui vivono. La conoscenza del mondo del lavoro rimane un problema trasversale per tutto il percorso scolastico: in mancanza di attività di *career education* specificatamente progettate, i dati ci raccontano che le conoscenze sul mondo del lavoro non aumentano con l'età. Si tratta di conoscenze fortemente dipendenti dal contesto in cui il bambino cresce e influenzate da una serie di stereotipi e pregiudizi che si evidenziano già nei primi anni di vita. Sono solo una decina, per esempio, le professioni a cui un terzo dei ragazzi delle analisi PISA del 2015¹ aspirano e queste professioni sono tutt'al-

tro che in linea con i *trend* del mondo del lavoro: il disallineamento tra aspirazioni e realtà è significativo e spesso si collega a una visione stereotipata e limitata delle professioni, che ha un impatto sulle traiettorie formative e professionali degli studenti. Ampliare le conoscenze sul mondo del lavoro e offrire strumenti per esplorarlo sono dunque obiettivi strategici delle attività di orientamento lungo tutto l'arco di vita e diventano particolarmente salienti nel primo ciclo di istruzione.

Progettare e implementare percorsi su questo tema è, però, delicato in quanto il lavoro sulle professioni risulta spesso controverso e porta con sé una serie di criticità che bloccano insegnanti, genitori e la comunità tutta. Solo l'1% di 20.000 studenti dai 7 agli 11 anni nel Regno Unito² riporta infatti di aver sentito parlare della professione a cui aspira dall'incontro con professionisti a scuola, sottolineando un'assenza forte del mondo della scuola su questi temi ancora troppo segnati da dinamiche culturali e contestuali che minano l'ascensore sociale.

La critica più condivisa ha spesso a che fare con la paura di «indirizzare», con il timore che le attività siano finalizzate al circoscrivere le opzioni, a definire precocemente sogni e aspirazioni (si pensi alla domanda «Che cosa vuoi fare da grande?»). L'obiettivo delle attività di orientamento precoce si

¹ Musset e Mytna Kurekova (2018), *Working it out: Career Guidance and Employer Engagement*, «OECD Education Working Papers», n. 175, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/51c9d18d-en>.

² <https://www.educationandemployers.org/drawing-the-future-report-published/>.

muove su altri binari che hanno invece a che fare con verbi quali «esplorare», «ampliare», «aumentare», «scoprire». Le attività sulle professioni in questa fase di sviluppo sono pensate per aumentare i gradi di libertà, per ampliare il ventaglio di futuri ai quali i bambini possono aspirare. La domanda che ci guida è, dunque: «Come fai a sognare qualcosa che non conosci?».

Ispirate a questa domanda, le attività sul mondo del lavoro si collocano all'interno di una cornice teorica fortemente legata a temi di giustizia sociale: le aspirazioni dei bambini dipendono dal contesto socio-economico e culturale in cui vivono, le aspirazioni hanno un impatto sull'impegno a scuola e ciò limita fortemente le possibilità di futuro per i giovani studenti.³ Parlare di professioni nella scuola primaria e dell'infanzia rappresenta, dunque, un'azione strategica per creare i presupposti di libertà su cui gli studenti potranno poi costruire le proprie biografie. Il percorso proposto di seguito si costruisce partendo da questi presupposti e consta di una serie di punti di attività declinabili in modalità e contesti differenti. Prima di descrivere la proposta è, però, fondamentale condividere tre riflessioni sine qua non che guidano la progettazione educativa di attività che hanno come oggetto il mondo del lavoro.⁴

1. *Il mondo del lavoro e delle professioni è grande e complesso.* Non esistono archivi, cataloghi, manuali o albi di professioni esaustivi e completi. Questo si traduce in attività che non ambiscono a coprire tutto il mondo del lavoro ma che si spostano sull'idea di fornire strumenti per esplorare in maniera autonoma e con curiosità le professioni e per co-costruire, dal basso, un bagaglio conoscitivo ricco che dialoga con il contesto di riferimento.

2. *Il mondo del lavoro non è un oggetto di conoscenza statico:* implicitamente lo consideriamo un oggetto di conoscenza rigido e ben definito. Per i ragazzi più grandi, questo assunto si traduce in un sentimento di impotenza verso un mondo del lavoro dentro al quale sentono che dovranno trovare il proprio posto adattandosi a forme e schemi precostituiti. In ottica educativa, è invece fondamentale approcciarsi proattivamente alle professioni condividendo l'idea di un futuro individuale e collettivo che possiamo scrivere e riscrivere insieme. Questo si traduce in attività educative permeate di cittadinanza attiva in cui entra la creatività, la speranza e il pensiero imprenditoriale che, in Europa, viene definito come «agire in base a opportunità e idee, trasformandole in valore per le altre persone».⁵

3. *Il lavoro non è una storia solo individuale.* Come ci ricorda la costituzione, il lavoro è il modo in cui il cittadino contribuisce alla società e, se da una parte, risponde a bisogni personali, dall'altra è fondamentale ricordare la dimensione comunitaria e sociale dell'impegno professionale. Questo si traduce in attività particolarmente attente all'impatto o allo scopo delle diverse professioni e realtà aziendali che, quali attori civici, sono chiamati a rispondere alle grandi sfide della società in linea con l'approccio *global* citato nel capitolo 3.

Alla luce di queste premesse, le attività proposte nascono per condividere un metodo di lavoro che può essere applicato in setting diversi e declinato con diversi livelli di complessità.

La proposta non punta a raccontare professioni e ambiti professionali specifici ma, invece, è pensata per costruire con i bambini gli strumenti che permetteranno loro di raccogliere informazioni e rielaborarle (Career Management Skills). In

³ <https://cica.org.au/wp-content/uploads/What-works-in-Primary.pdf>.

⁴ Cedefop (2016), *Labour market information and guidance*, Luxembourg, Publications Office, <http://dx.doi.org/10.2801/72440>.

⁵ Commissione europea, Centro comune di ricerca, Bacigalupo, M., Kampylis, P., Punie, Y., et al., *Entre-Comp : the entrepreneurship competence framework*, Publications Office, 2016, <https://data.europa.eu/doi/10.2791/160811>

modo particolare, le attività fanno riferimento all’area di competenza relativa all’«Esplorazione di nuovi orizzonti» e si concentrano su due aspetti fondamentali:

- capire come si parla di professioni, quali sono i descrittori per parlare di professioni e capire in che cosa si differenziano;
- essere in grado di esplorare le professioni nei contesti di riferimento, capire che ogni contesto ospita una serie di professionisti e che le professioni cambiano in base a una serie complessa di variabili.

La tabella 2.1 riassume gli obiettivi delle attività proposte.

2. ARTICOLAZIONE DEL PERCORSO

La sezione che segue presenta la struttura della proposta e una serie di esempi operativi per aiutare gli insegnanti a meglio comprenderne le potenzialità d’uso.

Attività 1

La prima attività apre il percorso attraverso un momento introattivo per condividere il significato del concetto di lavoro. Si tratta di un concetto complesso e articolato che si compone di anime differenti. I bambini già in età prescolare hanno credenze in merito e queste rappresentano un punto di partenza importante su cui costruire l’esplorazione del mondo del lavoro e delle professioni.

L’attività introattiva consiste in un momento di *circle time* in cui l’insegnante raccoglie e rielabora insieme ai bambini ciò che già sanno sul lavoro e costruisce una definizione condivisa di partenza. L’insegnante posiziona le sedie in cerchio, osserva gli alunni uno ad uno affinché tutti si sentano inclusi, facilita la discussione, chiede chiarimenti e rielabora quanto emerso, offrendo una definizione condivisa del concetto di lavoro. La scheda 1 mostra le domande stimolo.

TABELLA 2.1

Obiettivi educativi delle attività proposte

ESPLORARE LE PROFESSIONI	ESPLORARE I CONTESTI PROFESSIONALI
<p>Obiettivo generale: Ampliare le conoscenze sul mondo del lavoro e offrire strumenti per poterlo esplorare, al fine di aumentare i gradi di libertà e ampliare il ventaglio di futuri ai quali i bambini possono aspirare.</p> <p>Obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Capire cos’è il lavoro e cosa sono le professioni. ■ Capire quali sono i descrittori per parlare delle professioni. ■ Capire che connessione può esserci tra lavoro e passione. ■ Scoprire in che modo cambia/è cambiato il lavoro. ■ Percepire il lavoro in relazione ai bisogni della comunità. 	<p>Obiettivo generale: Accompagnare i bambini nella scoperta dei contesti di lavoro.</p> <p>Obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Capire cos’è un contesto di lavoro. ■ Capire come si esplora un contesto di lavoro identificandone le specificità e le professioni. ■ Capire che i professionisti in un contesto di lavoro collaborano, mettendo a disposizione le proprie conoscenze e competenze professionali, per raggiungere un obiettivo comune.

Attività 2

L’attività prevede la creazione di un identikit delle professioni per avvicinare i bambini a quelli che sono i descrittori del mondo professionale. Per farlo, si inizia con un primo esercizio di raggruppamento per categorie nel quale, a seconda dell’età, del tempo a

PERCORSO 4

Strumenti per l'insegnante

1. OBIETTIVI EDUCATIVI

Questo percorso intende introdurre il tema delle scelte di valore, eque e sostenibili attraverso tre tematiche guida: «Le scelte per un futuro sostenibile»; «Stereotipi e aspirazioni professionali»; «Quali scelte per un mondo partecipato?».

Il percorso proposto ruota attorno alla storia di due bambini, Mario e Bea, che intraprendono un viaggio alla scoperta del mondo. Durante il loro cammino, si trovano ad affrontare diverse questioni e si rivolgono alla classe per interagire e ricevere aiuto nella presa di decisioni importanti. Lo scopo di questa cornice narrativa è facilitare la riflessione e stimolare il pensiero critico dei bambini. Attraverso l'identificazione con i personaggi immaginari, essi possono vivere le loro paure, le sfide e le gioie che derivano dalla risoluzione dei problemi incontrati lungo il percorso.

Ciascun tema viene affrontato attraverso specifiche attività (come schematizzato nella fig. 4.1), pensate per far riflettere i bambini su vari aspetti della società e del mondo che li circonda, per stimolare la capacità di prendere decisioni valorialmente fondate e promuovere l'*agency*, ovvero la capacità di agire.

LE SCELTE PER UN FUTURO SOSTENIBILE	STEREOTIPI E ASPIRAZIONI PROFESSIONALI	QUALI SCELTE PER UN MONDO PARTECIPATO?
<ul style="list-style-type: none">■ L'acqua e i suoi utilizzi■ L'acqua: una risorsa preziosa■ Un mondo pulito per tutti■ Riciclo e riutilizzo dei materiali	<ul style="list-style-type: none">■ Costruire sogni, decostruire stereotipi	<ul style="list-style-type: none">■ Un ponte per la collaborazione■ Incontrarsi a metà strada per un «finale» condiviso■ Il passaporto delle scelte

Fig. 4.1 «Mario e Bea alla scoperta del mondo»: temi e attività.

Ciascuna delle tematiche può favorire la riflessione dei bambini nell'ambito dell'orientamento formativo e della consapevolezza globale:

1. Il primo tema mette in evidenza l'importanza di prendersi cura dell'ambiente e delle risorse naturali per garantire un futuro sostenibile per tutti.
2. Il secondo si concentra sull'esplorazione delle credenze preconcette e limitanti che possono influenzare le aspirazioni/i sogni professionali dei bambini. In questo contesto, si cerca di incoraggiare una riflessione critica rispetto all'importanza di superare tali stereotipi per

permettere ai bambini di coltivare le proprie passioni e i propri interessi, liberi da pregiudizi.

3. Il terzo tema incoraggia i bambini a riflettere sull'importanza della collaborazione, la condivisione delle risorse con gli altri, la promozione della pace e della solidarietà tra le persone.

In generale, tutte le attività sono volte a far riflettere i bambini sulla responsabilità individuale e collettiva (e quindi sulle loro scelte) nel contribuire a un mondo più giusto, sostenibile e partecipato. Inoltre queste attività sensibilizzano i bambini a

valori come l'empatia, il rispetto, la collaborazione e la consapevolezza ambientale.

Gli obiettivi educativi, generali e specifici, a cui tendono gli interventi ipotizzati sono riassunti nella tabella seguente:

TABELLA 4.1

Obiettivi generali e specifici del percorso didattico

LE SCELTE PER UN FUTURO SOSTENIBILE	STEREOTIPI E ASPIRAZIONI PROFESSIONALI	QUALI SCELTE PER UN MONDO PARTECIPATO?
<p>Obiettivi generali:</p> <ul style="list-style-type: none">■ Acquisire consapevolezza rispetto alla cura dell'ambiente■ Comprendere le conseguenze di una scelta sull'ambiente e sulla vita di persone e animali, vicini e lontani. <p>Obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none">■ Riflettere e acquisire conoscenze rispetto a tematiche di tipo ambientale■ Saper individuare gli utilizzi quotidiani di una risorsa finita, come l'acqua■ Saper esprimere le modalità con cui risparmiare una risorsa finita come l'acqua■ Riflettere sugli effetti delle scelte quotidiane di ciascuno a livello locale e globale (pensiero sistematico) in ambito ambientale■ Riflettere sulle relazioni tra scelte quotidiane e conseguenze in ambito ambientale e umano, nell'ottica di sviluppo sostenibile	<p>Obiettivo generale:</p> <ul style="list-style-type: none">■ Comprendere come stereotipi e pregiudizi limitino ingiustamente le aspirazioni professionali/i sogni. <p>Obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none">■ Saper cooperare nel supportare gli altri nel raggiungimento dei loro obiettivi■ Saper riconoscere le emozioni degli altri (decentralamento)■ Saper riflettere sugli stereotipi riguardanti le aspirazioni professionali■ Saper riflettere sulle scelte condizionate da stereotipi e pregiudizi.	<p>Obiettivo generale:</p> <ul style="list-style-type: none">■ Saper riflettere sull'importanza della condivisione e della collaborazione. <p>Obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none">■ Saper collaborare■ Comprendere il senso del rispetto delle regole■ Saper riconoscere i sentimenti degli altri■ Saper trovare una soluzione comune■ Saper scegliere insieme per raggiungere un traguardo.

2. ARTICOLAZIONE DEL PERCORSO

Proponiamo di seguito alcuni possibili interventi. Si precisa che nella sezione «materiali per le attività» verranno fornite:

- Le parti del racconto di «Mario e Bea alla scoperta del mondo» (con relative immagini/scene della storia — disponibili nelle Risorse online — che si possono proiettare e mostrare alla classe o fotocopiare e consegnare agli studenti per costruire il proprio libro delle attività).
- Le domande stimolo e le schede «attività» riferite alle parti del racconto.

Il percorso si conclude con la realizzazione del «Passaporto delle scelte», progettato per stimolare una riflessione sulle decisioni prese durante il percorso, scelte consapevoli che possono contribuire positivamente all'ambiente e alla società. Il Passaporto può essere completato tutto alla fine del percorso, come occasione per ripassare i momenti cruciali, o di volta in volta, quando si supera un ostacolo.

Attività 1

La prima attività prevede la rilevazione d'ingresso, che deve essere svolta individualmente, sotto forma di intervista semi-strutturata, e in seguito la presentazione della storia di «Mario e Bea alla

scoperta del mondo». In primo luogo occorre presentare i personaggi (scheda 1). L'insegnante potrà mostrare l'immagine di ognuno dei due protagonisti e invitare i bambini a immaginare quali caratteristiche personali presentano: «Come immaginate Mario? Come immaginate Bea? Che cosa piace a Mario? Che cosa interessa Bea? Che cosa gli/le piace mangiare? Quanti anni hanno, secondo voi? Hanno dei fratelli o delle sorelle? Dove vivono? Dove si sono incontrati?». Le caratteristiche dei personaggi possono essere rappresentate dai bambini con dei disegni e sintetizzate dall'insegnante su un cartellone. Occorre poi stimolare la curiosità dei bambini con domande guida da proporre alla classe: «Quali avventure faranno i due bambini?»; «Pensate che incontreranno delle difficoltà nel loro viaggio?»; «Che cosa potrebbe significare «alla scoperta del mondo»?»; «Dove pensate che Mario e Bea andranno durante la loro avventura?»; «Quali emozioni pensate che Mario e Bea proveranno durante la loro avventura?». Si deciderà poi con i bambini la meta finale del viaggio di Mario e Bea (scheda 2). L'insegnante illustrerà le quattro opzioni possibili (spiaggia, parco giochi, casetta nel bosco o museo dei giocattoli) e guiderà i bambini nella scelta della meta, confrontando pro e contro (fig. 4.2).

	SPIAGGIA	CASA NEL BOSCO	PARCO GIOCHI	MUSEO DEI GIOCATTOLI
Pro	Fare il bagno; giocare con la sabbia	Vedere tante piante e animali	Divertimento (es. correre e andare sull'altalena)	Vedere molti giocattoli
Contro	Necessità di fare molta attenzione al sole (mettere spesso la crema; ripararsi all'ombra)	Difficile da raggiungere; molti insetti	Potrebbero esserci molte persone (zona affollata)	Non poter giocare/correre; movimento limitato

Fig. 4.2 Esempi di pro e contro da discutere con i bambini per scegliere la meta finale.



IL RACCONTO

Mario e Bea, migliori amici dalla scuola dell'infanzia, decidono di partire per un viaggio. Il viaggio prevede diverse tappe e loro non vedono l'ora di partire. A Mario e Bea serve il vostro aiuto bambini, siete pronti a partire con loro? Conosciamo meglio i protagonisti della nostra storia!





I PROTAGONISTI DEL RACCONTO: MARIO E BEA

► CHI È BEA?



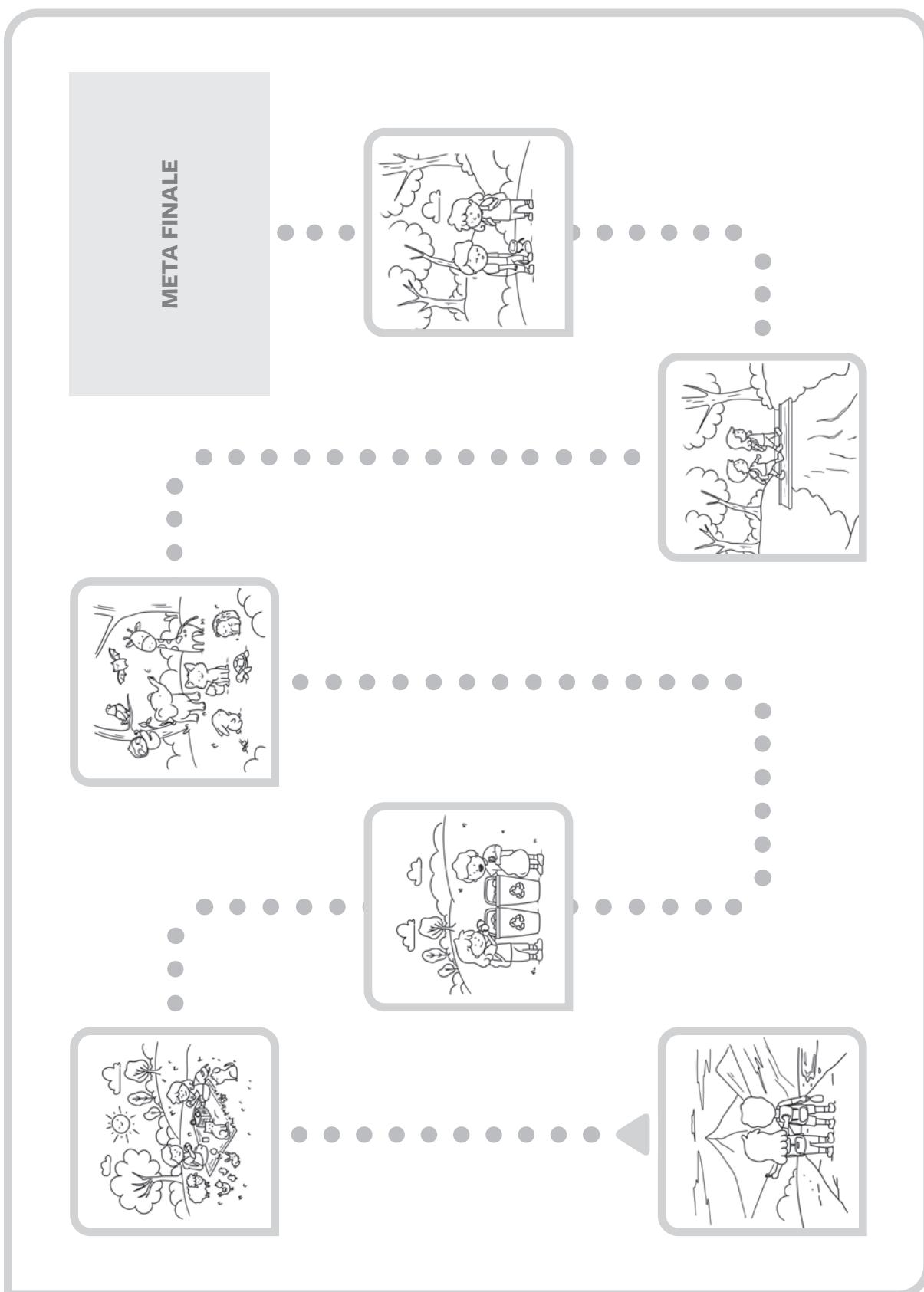
► CHI È MARIO?



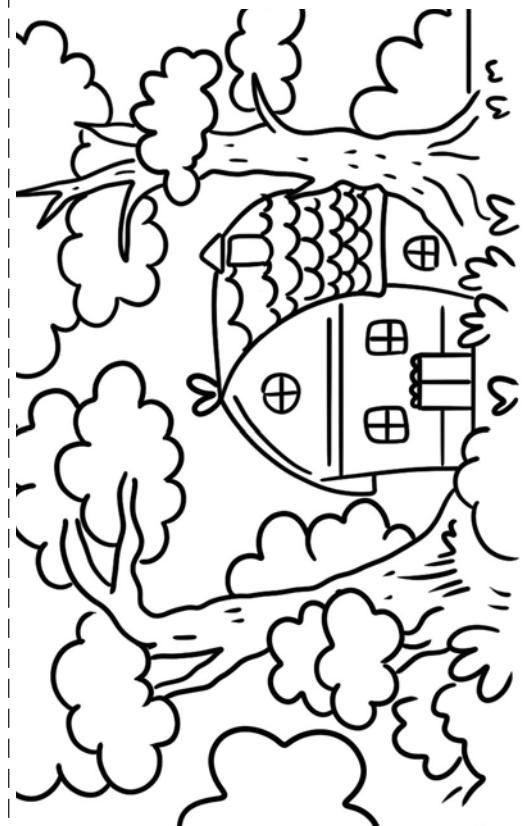


SCHEDA 2 – ATTIVITÀ 1

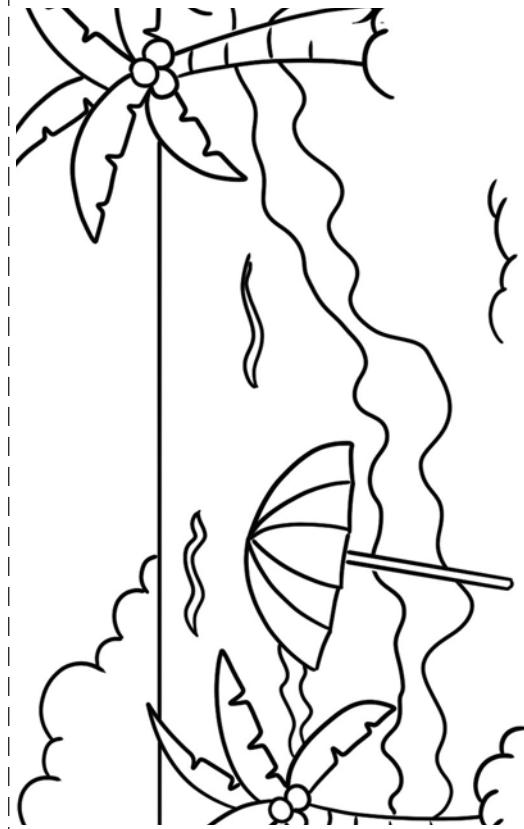
L’ITINERARIO DI MARIO E BEA



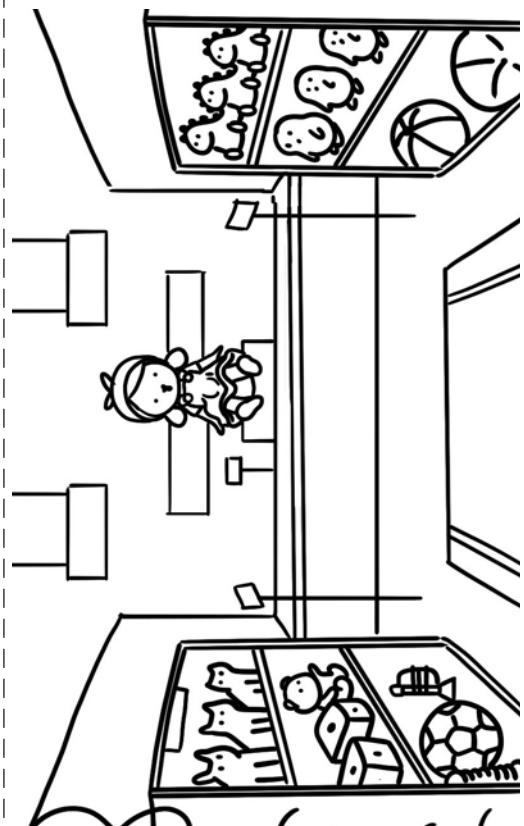
SCEGLIAMO UNA META!



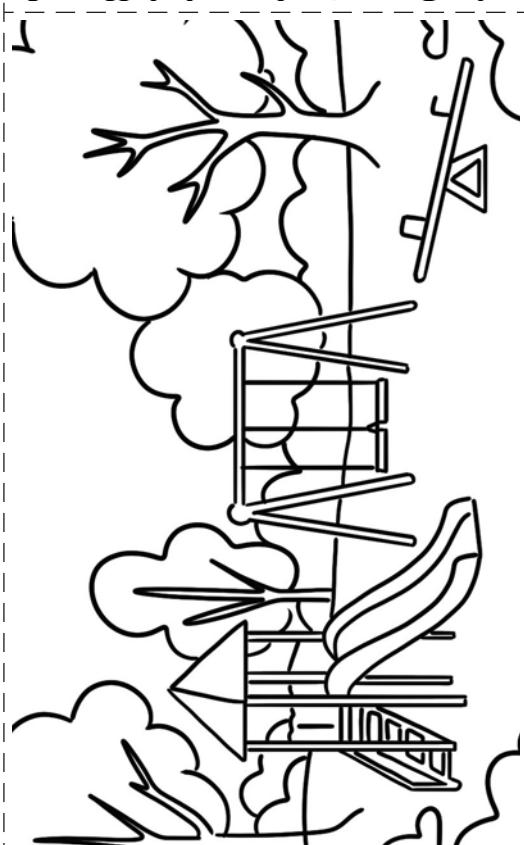
META 2. CASA NEL BOSCO



META 1. SPIAGGIA



META 4. MUSEO DEI GIOCATTOLI



META 3. PARCO GIOCHI



IL «PASSAPORTO DELLE SCELTE»

Il passaporto delle scelte accompagnerà i bambini durante il primo e l'ultimo incontro (oppure lungo tutto il percorso, dopo ogni tappa del viaggio) per favorire la riflessione e la presa di consapevolezza degli obiettivi raggiunti.

PROCEDIMENTO:

1. Introduzione all'attività: L'insegnante spiega ai bambini che, prima di partire con Mario e Bea, creeranno un «Passaporto delle scelte». L'insegnante distribuisce 2 stampe a ciascun bambino: parte esterna e interna del passaporto.
2. Intestazione e decorazione: I bambini iniziano scrivendo il loro nome sulla copertina e decorano il retro della copertina del loro passaporto. Possono disegnare e decorare con adesivi e colori. I bambini piegano poi a metà i due fogli e li incollano uno sull'altro per creare un libretto.
3. I timbri: L'insegnante spiega ai bambini che dopo ogni tappa del viaggio guadagneranno un timbro da incollare nel loro passaporto. I timbri verranno consegnati tutti al termine viaggio (oppure dopo ogni tappa se si sceglie questa opzione). I passaporti vanno conservati in classe in quanto serviranno nuovamente alla fine del percorso.¹

MATERIALI

- 2 schede per ogni bambino (formato di carta A4). Le due schede sono da piegare a metà per formare il «passaporto».
- Penne e pennarelli colorati.
- Adesivi e decorazioni varie.
- Colla e forbici.

¹ Ricordiamo che in questo caso il «Passaporto delle scelte» viene proposto all'inizio e al termine del percorso. L'insegnante può altresì consegnare ai bambini il loro passaporto alla fine di ogni tappa per apporre l'apposito timbro (v. «scheda timbri», p. 146).



IL «PASSAPORTO DELLE SCELTE»



IL PASSAPORTO
DELLE SCELTE DI





IL «PASSAPORTO DELLE SCELTE»



In questo viaggio con Mario e Bea
ho scelto di:

Timbri

1. non sprecare l'acqua perché è preziosa
2. raccogliere i rifiuti per mantenere pulito il nostro ambiente
3. riutilizzare i materiali per creare qualcosa di nuovo
4. credere nei miei sogni e non farmi fermare dagli stereotipi
5. collaborare con gli altri per superare gli ostacoli
6. aiutare gli amici quando sono in difficoltà